

Lo sforzo di adeguamento ai modelli imposti, dal punto di vista sia estetico sia comportamentale

La sfera della sessualità viene vissuta spesso dai ragazzi come una corsa faticosa e fatalmente perdente ad assumere comportamenti e a raggiungere risultati estetici ed erotici derivati dai modelli televisivi e dagli insegnamenti offerti dai giornalini per l'adolescenza. Anche la pur opportuna opera di sdrammatizzazione della condizione omosessuale posta in atto dal costume contemporaneo, ha sui ragazzi risvolti negativi quando degenera, come spesso accade, in palese o subdola militanza omosessuale, inducendo ulteriore confusione nel delicato processo di elaborazione dell'identità di genere. I risultati di un'ampia indagine sul mondo omosessuale condotta recentemente in Italia dall'ISPES denunciano che il 42,6% degli omosessuali intervistati ha scoperto di essere omosessuale tra gli 11 e i 15 anni, e il 19,3% addirittura prima, in un'età, cioè, in cui la conferma dell'identità di genere dipende da fattori di consenso.

Questi nuovi motivi di inquietudine, indotti dalla cultura attuale, esaltano e concentrano la naturale problematicità che ogni storia personale di identificazione sessuale porta con sé (pulsioni sessuali forti, cambiamenti rapidi del corpo e conseguenti preoccupazioni per il proprio aspetto fisico), ritardandone l'evoluzione verso una situazione di maggior sicurezza e stabilità. Del resto molti aspetti dell'inquietudine sessuale che complica con modalità nuove e per certi aspetti inedite il processo di identificazione sessuale dei ragazzi di oggi, derivano da analoghe, più gravi inquietudini presenti nel mondo degli adulti.

Per concludere: persone da rispettare e non categoria da sfruttare

L'atteggiamento degli adulti nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti è frequentemente ambiguo: a forti attese rispetto a produzioni personali e sociali di alto livello, si accompagna spesso una più o meno palese mancanza di fiducia; ad una concentrazione di impegno teso a realizzare per loro il massimo del benessere, si accompagna la tendenza a strumentalizzarne le insicurezze mediante la creazione di bisogni indotti

che elevino continuamente i livelli dei consumi; alla costante ricerca di introdurli nel mondo dei «grandi» e di abbassare la soglia della discriminazione (attraverso scelte già realizzate come per esempio la dichiarazione di maggiore età a 18 anni o solo proposte come la concessione della patente di guida a 16 anni), si accompagna la tendenza ad allungare il loro stato di adolescenza, mediante il prolungamento del periodo scolare, il rimando della possibilità di impiego, la mancanza di agenzie di avviamento all'attività lavorativa e di iniziative sociali che favoriscano tale inserimento.

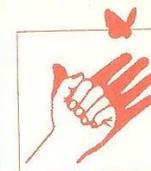
Tutto ciò ha evidentemente riflessi emotivi e culturali sul mondo giovanile e sulla sua possibilità e capacità di autodefinirsi e di autodeterminarsi: la tendenza prevalente è quella a fare dei giovani preadolescenti e adolescenti una categoria, con proprie esigenze, problematiche, richieste; una categoria spesso contrapposta a quella degli adulti, con i quali pur sempre instaurano invece, all'interno del nucleo familiare o in altre situazioni strutturate, rapporti di complicità che mortificano le spinte innovative proprie dell'età.

La formazione associativa può aiutare questi ragazzi a elaborare un'identità personale più resistente sia agli allettamenti consumistici sia ai bisogni esasperati di omologazione, per la realizzazione di un'identità personale che interagisca positivamente e criticamente con l'identità sociale.

Se manca, infatti, il rispetto per la persona del ragazzo, o se manca al ragazzo la capacità di ottenere rispetto per la propria persona, anche la sua identità sociale viene facilmente compromessa ed esposta a manipolazioni.

NOTE SULLO SVILUPPO PSICOLOGICO DEI RAGAZZI

All'interno della proposta educativa si colloca la dimensione psicologica, che necessita di trovare uno spazio di unità e complementarità con la dimensione religiosa e pedagogica. Se ciò non avvenisse si proporrebbe un messaggio in se stesso incoerente e contraddittorio. Per non contribuire al disagio causato dalla frammentarietà (di cui gli stessi ra-



gazzi fanno esperienza), ma per tendere verso una ricomposizione, prima di addentrarsi nella descrizione delle caratteristiche dell'età evolutiva, ci si soffermerà brevemente ad analizzare la profonda interconnessione tra il sentimento religioso e il sentimento sociale, dimensioni di fondo della personalità. Si tratta infatti di due aspetti decisivi nello sviluppo integrale della persona, che aspira alla propria perfezione e realizzazione. Il sentimento sociale della persona è un elemento decisivo per uno sviluppo normale, è addirittura il barometro della normalità: esprime la modalità e il bisogno di comunicazione presente in ogni uomo, sia in direzione «orizzontale» (i propri simili, la società...) sia in direzione «verticale» (Dio, l'ideale, i valori etici morali...). Tale sentimento si traduce in sentimento religioso quando la sua polarità di direzione si apre «verticalmente», verso l'alto.

E' inoltre ipotesi ormai confermata che una sana religiosità favorisce, a sua volta, il sentimento sociale e dunque un migliore rapporto con gli altri, e la capacità di affrontare meglio la vita quotidiana. Il sentimento sociale si pone come mèta fondamentale di ogni educatore nei confronti dei ragazzi, poiché è il segnale di una maturità umana e di un equilibrio psicologico ottimale. Nell'esperienza religiosa di un cristiano, tale sentimento viene ad assumere un significato più profondo, trascendente, poiché la solidarietà vissuta con i fratelli rappresenta la via per un'autentica comprensione del Dio della Bibbia, Padre di tenerezza e di misericordia.

Il sentimento religioso facilita inoltre nel soggetto una chiara comprensione dello scopo della vita e dà un orientamento unitario all'esistenza.

Più il fine a cui si tende è «comprensivo», e più la vita, pur attuandosi nella molteplicità, conserva una unitarietà di fondo che incide notevolmente sulla maturazione della persona, fino a dimostrare che un'autentica esperienza religiosa è esperienza umana totale.

Tutto questo va tenuto presente ed educato fin dai primi anni dell'infanzia.

Si passa ora alla descrizione delle fasi dell'età evolutiva raggruppate in: età di latenza (6-11 anni) e in preadolescenza (12-14 anni).

L'età di latenza (6-11 anni)

La personalità di un bambino può considerarsi formata al termine dei 5 - 6 anni. In seguito il ragazzo elaborerà ulteriormente la sua personalità, mantenendo però un'unità di fondo e cioè gli schemi interpretativi della vita fissati nei primi anni.

Questi schemi interpretativi, questi filtri si manifestano nello «stile di vita».

Quando un educatore comprende i dinamismi della vita di un ragazzo, si accorgerà che tutti gli avvenimenti, i problemi, i dubbi verranno vissuti sulla base dei dinamismi dello stile di vita. E' addirittura possibile prevedere gran parte delle sue reazioni, delle sue vittorie, delle sue sconfitte.

La persona, senza con ciò cadere in facili determinismi, è influenzata dalla struttura del suo stile di vita, a cui obbediscono i sentimenti, le emozioni, i pensieri e le azioni: si tratta quindi di una specie di organizzazione cognitiva ed operativa della personalità.

Questa organizzazione riassume in sé l'insieme delle convinzioni che il ragazzo si è formato riguardo alla sua realtà affettiva, sociale, biologica e psicologica.

Esiste una reciproca interdipendenza tra fattori costituzionali, biologici, psicologici, educativi, ambientali nella strutturazione dello stile di vita, che conduce ad una comprensione della persona quale unità bio-psichica-sociale.

Questa premessa è indispensabile per comprendere che tutte le caratteristiche psicologiche dei vari archi dell'età evolutiva si ritroveranno nei ragazzi modificate e trasformate a seconda del loro stile di vita. Alcune non saranno neppure riscontrabili quando il disturbo psicologico risulta così intenso da influire sul normale processo di crescita. I primi due archi di età, di cui l'ACR si fa carico (6 - 8 anni e 9 - 11 anni), rientrano nel periodo della fanciullezza che termina ai primi sintomi preannuncianti la pubertà e quindi la preadolescenza (12 - 14 anni).

Il fanciullo, acquisito il proprio «stile di vita», si avvia verso un periodo della sua esistenza più sereno: anche se ricco di vivacità con note turbolente, si mostra abbastanza docile alle esigenze scolastiche ed educative. Dai dieci anni alla preadolescenza arriva sovente ad uno stato di



equilibrio, talvolta più apparente che effettivo, ma comunque ad una certa autonomia affettiva: il bambino raggiunge così la «maturità infantile». La fanciullezza risulta inoltre essere un periodo di marcata estroversione, di interessi pratici e positivi in cui il bambino esce dal suo egocentrismo, dai sogni, dalle inquietudini e si orienta verso le cose e le persone che lo circondano.

Si sviluppano tutte le attività ludiche, non solo quelle che derivano dall'immaginazione interiore (disegno, pittura), ma anche quelle che richiedono uno sforzo fisico, una certa abilità nell'uso di strumenti ed utensili, una buona organizzazione ed intuizione dello spazio percettivo.

L'estroversione caratterizza anche un periodo di socializzazione in cui il bambino si adatta, si realizza, si lega affettivamente ai gruppi di coetanei sia a scuola, sia in associazione, sia in famiglia, quando ci sono fratelli, sorelle, cugini.

La sessualità, come tutta l'evoluzione fisica, cresce in modo armonioso, senza particolari contrasti. Fa la sua prima apparizione il pudore e l'interesse per la sessualità cala progressivamente. Si placa infine il continuo bisogno di affetto e di manifestazione di tenerezza in rapporto con l'acquisizione di una sufficiente autonomia.

Il periodo della fanciullezza può essere suddiviso in due momenti relativamente distinti:

6 - 8 anni: è la cosiddetta «età della ragione». Il bambino dipende dall'ambiente familiare e ne reca le caratteristiche: affettività ricca, un crescente buon senso, bontà, obbedienza.

9 - 11 anni: il bambino appare più distaccato dall'ambiente familiare, più identificato al suo gruppo. E' l'età positiva e turbolenta dei giochi, dei piccoli traffici, dell'adattamento sociale.

Evoluzione mentale

Il pensiero umano prima di giungere alle forme astratte, comincia a svolgersi e a organizzarsi nel mondo concreto delle cose e delle persone.

Fino a 12 anni il pensiero è vincolato all'esperienza e oscilla fra ciò che appare e la nozione astratta.

Questa tensione si manifesta nel pensiero concettualizzante di tipo verbale e di tipo matematico.

Acquisita la capacità di spiegazione dei fenomeni attraverso le analogie e le assimilazioni (pensiero simbolico di tipo verbale), il fanciullo penserà le proprie attività concrete non più soltanto secondo schemi senso-motori ma rifletterà sistematicamente su di esse.

Cercherà di ordinare, classificare, confrontare la sua attività e formerà progressivamente dei concetti di numero, di tempo, di spazio, di velocità sempre più astratti (cioè staccati dal loro contesto concreto) su cui potrà compiere ulteriori operazioni formali. La ragione a poco a poco impara a sottomettersi a dei concetti, a dei principi e a delle leggi che, pure sviluppandosi dal concreto, permettono di spiegare meglio i fatti e non solo le pure sequenze empiriche (che vengono poi abbellite con miti interpretativi).

Il pensiero concettualizzante di tipo verbale, che vede nel bambino un raddoppio del suo vocabolario, presuppone un cammino di comprensione e di logica che sarà raggiunto solo al termine della fanciullezza. La non comprensione delle battute di spirito e delle assurdità, l'uso non adeguato del vocabolario, la fatica nel ragionamento formale (trarre conclusioni logiche da una serie di proposizioni), dimostrano come il bambino aderisca tendenzialmente al concreto e fatichi ancora a ragionare in astratto.

A livello matematico vengono comprese le reversibilità delle operazioni, e le induzioni sono colte sul piano operativo senza che possano essere espresse sul piano verbale.

Si può quindi concludere che nel bambino di 6 - 8 anni non si rileva una chiara demarcazione tra pensiero e realtà con notevoli interferenze del magico, quale strumento interpretativo dei fenomeni.

Anche se il pensiero precede l'azione, non riesce ad esserne indipendente.

Nel bambino di 9 - 11 anni l'interesse per il mondo esterno e la comprensione del principio di causalità permettono un pensiero più astratto ed eterocentrato, un bisogno di critica dell'esperienza, una tendenza alla sintesi.

